

L'INTERVISTA. Parla la Carrà, che ha ritrovato il successo a Madrid. E vota progressista

# «Holà» Raffaella, grande di Spagna contro Berlusconi

In Spagna ormai tutti la salutano dicendole *Holà Raffaella*. Il suo talk show serale così intitolato, ha vinto il «Tepè de oro» per il miglior programma dell'anno, un riconoscimento simile al nostro «Telegatto». Da due anni a Madrid, Raffaella Carrà non perde però d'occhio la delicata situazione italiana. E da «emigrante» felice, ci dice la sua sulla politica, su Occhetto e su Berlusconi, Rai e Fininvest, sull'amore e sulle occasioni perdute.



ADRIANA TERZO

ROMA Tanto per cominciare, voterà progressista. «Non fosse altro - spiega - perché fino ad oggi ci hanno governato i conservatori». Berlusconi? «Se la gente lo vuole, che vada al governo. Ma come politico mi dà molte più garanzie Occhetto». Inospettabile Raffaella Carrà. Da due anni è «emigrata» a Madrid per un talk show serale, *Holà Raffaella*, che l'ha resa popolarissima in terra iberica. Ma nonostante il gran daffare, tra prove di ballo e copioni da leggere, la biondissima star del piccolo schermo nostrano non perde d'occhio la delicata situazione italiana. E accetta di parlare. Di tutto o quasi.

**Signora Carrà, cosa pensa di queste elezioni politiche?**

Dico semplicemente: basta con le parole, bisogna fare. Abbiamo deciso di andare verso un discorso sacrosanto che si chiama alternativa? Bene, fammi vedere qual è il tuo programma. Che peccato invece assistere a questi litigi continui, chi vuole presentarsi da solo, chi si ripensa, chi vuole trentadue partiti. Non mi piace questa lotta a distruggere l'avversario politico piuttosto che a mettersi in luce con un proprio programma. A volte mi chiedo: ma cosa c'è sotto? Mi piacerebbe scioperare insieme a tutti i cittadini per chiedere ai politici: volete parlare e spiegarci che cosa farete tutti e soprattutto, sarete capaci di mantenere quello che dite?

**Come giudica l'entrata di Berlusconi nella scena politica italiana?**

Per me, che al governo vada Occhetto, una persona che ha un'esperienza politica molto grande e potrebbe essere una garanzia, va bene. Ma se la gente vuole Berlusconi, bene, lasciamolo governare per quattro anni e vediamo cosa succede.

**Lei ha lavorato molto per la Rai e un po' per la Fininvest. Dove si è trovata meglio?**

Alla Rai mi sono trovata sempre molto bene nonostante periodi di grandi polemiche. Alla Fininvest, invece, devo dire la verità: non ho provato la gioia di avere il contatto con il pubblico, una cosa che puoi fare solo in un programma in diretta. E purtroppo, quando c'ero io, la diretta non si poteva fare.

**Senta, ma perché se ne è andata dall'Italia scegliendo la tv spa-**

**gnola?**

Sono andata a Madrid per fare 10 puntate serali con un'aria molto disincentata. La trasmissione è andata benissimo e sono tornata.

**Ma la Rai, nel frattempo, non le ha fatto nessuna controproposta?**

Sì, una striscia serale. Ma viste le sue solite lentezze burocratiche nel decidere, ho pensato di ritenere l'avventura spagnola che mi ha già riservato un premio per il miglior programma dell'anno e un premio come conduttrice.

**Dove si è trovata meglio?**

A parte le polemiche e le battaglie, è in Italia che mi sento a casa mia. Detto questo, in Spagna ho ritrovato una seconda casa molto, molto emozionante.

**Nonostante la sua «fuga», immagini lei sappia che è ancora molto apprezzata in Italia. A cosa deve il suo successo?**

Credo alla mia energia positiva, qualcosa di inspiegabile che riesco a trasmettere alle persone.

**Secondo lei, in generale, servono di più le amicizie giuste o la bravura?**

Innanzitutto occorre essere preparati e umili. Le amicizie? Io sono riuscita a convincere alcune persone che poi mi hanno fatto lavorare. Ma queste persone non erano mie amiche.

**Sto dicendo che non ha mai avuto sponsor più o meno ufficiali?**

Sono sempre stata assolutamente indipendente. Credo sia ormai una cosa chiarissima. A *Pronto Raffaella* i miei collaboratori erano tutte persone di sinistra e nessuno mi ha mai chiesto spiegazioni o posto voti.

**E cosa pensa delle «persone di sinistra» così come le chiama lei?**

Le sto moltissimo perché trovo che siano quasi sempre le più geniali.

**Ne conosce qualcuna?**

Ne conosco molte. E tante ne conosco quando frequentavo Boncompagni e Arbore.

**A proposito di Boncompagni, colgo l'occasione per farle qualche domanda più personale. Che cosa le piaceva di lui?**

Il suo umorismo, l'intelligenza, la sua creatività. Non mi sono fatta contagiare dalla sua pigrizia che era qualcosa di incredibile.

**Edi Sergio Japino?**

Sergio è esattamente il contrario, è un ragazzo pieno di talento. Mi piace il suo intuito, il suo modo di fare una televisione più umana e anche il suo grande senso dell'umorismo. E poi, è un gran lavoratore.

**Ci rivela il nome di qualche suo altro grande amore? (risata).**

No, non posso. È una cosa mia e la voglio tenere per me.

**Si trova sexy?**

Mi trovo molto affascinante.

**Viva la faccia.**

È una cosa che ho cominciato a pensare da quando avevo quindici anni. Ero piena di complessi, avevo un viso da bimba in un corpo, come dire? prepotente e non riuscivo a capire chi fossi.

**E ancora molto corteggiata dagli uomini?**

Non mi arrivano troppi gioielli durante la settimana. Chissà, forse mi amano nel loro intimo.

**Si deprime facilmente?**

No, non direi, più che altro mi sento stanca. Ma ci sono alcune cose che mi fanno stare terribilmente male.

**Quali?**

L'ingiustizia umana. Mi viene in mente la guerra in Bosnia, non so. Un giorno mi è preso il trip di dover fare assolutamente qualcosa e così ho chiesto alla gente di mandare una cartolina al papa contro i tre capi carismatici delle fazioni che si combattono in Bosnia. Ho chiesto: di qualunque religione voi siate, scrivete, scrivete e dite basta a questa assurda guerra, all'occidio più vergognoso di questi ultimi anni. So che ne sono arrivate migliaia.

**Signora Carrà, come sta vivendo i suoi 51 anni?**

Bene. Non so perché, ma il destino per qualche ragione mi riserva sempre una rinascita. Per farle un esempio, questa esperienza spagnola mi ha rinnovato completa-

mente e mi ha ridato una fiducia enorme, enorme e bellissima.

**Pensa ogni tanto a come potrà essere il suo «crepuscolo»?**

Sinceramente, non ne ho il tempo. Il crepuscolo per me è solo quella meravigliosa ora della giornata che ammiro dalla mia casa all'Argentina dove mi ritiro per riposarmi ogni fine settimana.

**A chi lascerebbe lo scettro di regista del varietà?**

Ma io non sono affatto una regina né un re che abdica a favore di qualcuno.

**Ma avrà stima per qualche collega...**

Sì, per tutti quelli che fanno questo lavoro. Perché il video è molto più pericoloso di qualunque altro mezzo. Se tu dici una cosa sbagliata o dai un messaggio terribile e morboso, la gente lo riceve in maniera violentissima dalla televi-

sione.

**Non vuole rispondere alla domanda...**

Ci sono donne validissime che lavorano in tv, mi vengono in mente la Veneri, la Parretti.

**Le piacerebbe tornare a fare l'attrice?**

Sì, come no! Non sono sicura di avere la stessa credibilità che ho nel varietà, ma l'idea mi incuriosisce moltissimo.

**Ha mai pensato di lavorare in tv ma per una volta completamente dietro le quinte?**

Sì, ci penso spesso. Mi piacerebbe produrre qualcosa dove non compaio, avere uno spazio anche piccolo, magari solo di un'ora. Ma sia ben chiaro: prenderei il tutto con grande umiltà.

**Guarda la tv?**

Sì. Spesso, quando ho finito il programma, rimango fino a tardi a ve-



Raffaella Carrà, ospite di «Italia sera» nel 1985. A sinistra l'attrice in una foto del '63

Cristiano Rosso

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Quei Giuda nel paradiso delle penne

**S**ONO convinto che tutti abbiano rilevato il tono compunto e altresì sbalordito col quale l'informazione televisiva e non, ha comunicato a suo tempo la notizia riguardante «pennepulite» (così di solito si chiamano i safari o le operazioni di commandos. Con un nome di fantasia ma mica tanto: «Day after», «Antelope Kobler», «Piano Solo» etc.). Oddio, oddio: qualche giornalista ha preso soldi sottobanco, ha accettato la stecca, ha pappato. Ci fosse del marcio in Danimarca? Stupore e distinguo, come se tutti noi vivessimo in Svezia, vicina sì, ma con altra bandiera, altra casa regnante e soprattutto altra moneta. I nomi sono quattro (?) - quando i nomi ancora si ipotizzavano impazziva il gioco degli indovinelli: comincia per T? Ha la barba? Porta gli occhiali? - e già i colleghi modisti cercano di far capire che le mosche bianche e le pecore nere non fanno corporazione, non interessano l'ordine dei giornalisti bensì quello dei veterinari. Forse pensano, quei comunicatori, che la gente sia ingenua: venuta giù con la piena, come dicono a Milano, o da Frosinone con il fazzolettoncino omaggio come si usa nel Lazio. Se il fenomeno compiutamente annunciato fosse veramente così circoscritto, lo speaker della notizia dovrebbe esultare, ridere come la Santanino di *Tunnel* al nome di D'Alema, sfogarsi addirittura in un «yu-uh!» solo quattro (anzi tre) disonesti. Omologhiamo il record, ragazzi! Invece, con l'aria di chi deve comunicare in famiglia che lo zio è scappato con una ballerina (come nell'800 borghese di provincia) eccoli lì a dire o scrivere: quattro (o tre?) hanno tradito. E subito, ad evitare ipotizzabili connivenze: fuori i nomi così ci leviamo il pensiero e ci si ripulisce in un colpo. Imbarazzante.

Qualunque categoria ha una percentuale più o meno alta di ladri. Non esiste gruppo che ne abbia solo quattro su migliaia. Persino fra gli Apostoli c'è un farabutto, Giuda. Sono convinto npepo che tutti avranno rilevato l'ipotesia dell'annuncio, la voglia di perbenismo che fa perdere persino il senso della statistica. Anche gli speaker sanno, anche se tentano disperatamente di ignorarlo, che il numero dei venduti è molto, ma molto più alto. E ci fermiamo qui. Se poi un'altra fuga di notizie (o delazione giudiziaria) parlasse di «imboccelliti» che ne so, che si fa: si tenta un'altra volta col motto «Rara avis» e si ripiega ancora sui «fuori i nominaliberatori»? E se ne venisse fuori un elenco alto come la Guida Monaci?

**N**ON VOGLIO turbare ulteriormente lo spirito di corpo di quanti per non so quale sindrome medica sono convinti che la comunicazione sia il migliore (e il più pulito) fra i mestieri. Ma vorrei invitare quanti si fanno portatori di messaggi anche feraci per la propria famiglia di non cercare di fregare il prossimo, di non provarci nemmeno. Altrimenti il discredito si allargherà anche a loro, alla loro reticenza imbarazzata o parzialità palese. Fare i nomi per farne pochi è simbolico e avvilente nel contempo. E non risolve il problema. Se si trovasse un accordo generale (corporativo anch'esso, ma rivoluzionario rispetto al presente) per cui tutti debbono esprimersi con sincerità e senza cautele sospette, la notizia si sarebbe dovuta dare così: «Quattro (o tre più uno) colleghi» (e sì, questo termine così generosamente diffuso va usato anche in questo caso), «sono stati riconosciuti quali corrotti. Era ora che almeno qualcuno dei diversi venduti del settore venisse scoperto. Nella categoria dei giornalisti, come in quella dei salumai o dei geometri per citarne solo due, ci sono dei disonesti. Noi lo sappiamo da sempre esattamente come voi e quindi non fingermone sconcerto, meraviglia o indignazione che potrebbero essere mal interpretati. Né comunicheremo i quattro nomi perché sarebbe troppo facile indirizzare il miprovero solo su una parte così esigua di colpevoli. Questa è solo l'alba di un'operazione di pulizia che speriamo continui perché in tutti gli ambienti a cominciare dal nostro si possa respirare meglio. L'ordine dei giornalisti ha invitato la magistratura e chiunque altro sia in possesso di prove sulla corruzione dei propri aderenti a proseguire e promuovere l'opera di risanamento della nostra società. Signore e signori, buona sera.

**Lavorerebbe ancora con Pippo Baudo?**  
No, non mi incuriosisce più.

Dopo le nomine alla Biennale, dimissioni illustri dal sindacato: escono Kezich, Bignardi e Rondi

## E su Pontecorvo i cinecritici si dividono

MICHELE ANSELMI

ROMA «Mi dispiace solo di non fare titolo da solo». Da Venezia, Tullio Kezich scherza sul dispiacimento Ansa che strilla: «Dimissioni di Rondi e Kezich dal sindacato critiche». Motivo della doppia e non concordata decisione, il comunicato, riassunto dall'*Unità* di domenica, con cui il Sncci aveva pesantemente ironizzato sulla conferma di Pontecorvo alla direzione della Mostra del cinema di Venezia.

«Trovo inaccettabili il goliardismo e l'insolenza della deliberazione del Consiglio nazionale contro Gillo Pontecorvo», taglia corto il critico del *Corriere della Sera*. Che aggiunge: «La Biennale è un argomento serio su cui un sindacato serio avrebbe dovuto fare un comu-



Tullio Kezich Ansa

nico serio. Pontecorvo è un regista di fama internazionale che ha diretto due ottime Mostre. Trattarlo in quel modo è una volgarità a cui non ho nessuna voglia di partecipare». Anche Gian Luigi Rondi, attuale presidente della Biennale, è molto arrabbiato: «Avrei accettato un comunicato anche fortemente critico nei miei confronti, ma non una carnevalata di quel tipo».

Che succederà ora nei ranghi del sindacato? Anche se Kezich ribadisce il carattere assolutamente individuale del gesto («Non voglio portarmi dietro nessuno, mi pare di essere arrivato a un punto della vita in cui mi rappresento da solo»), c'è chi teme un effetto a catena, con ulteriori divisioni tra «nordisti» e «romani» e infatti in serata si è

saputo che anche Irene Bignardi, della *Repubblica*, si è dimessa dal Sncci. Alberto Farassino affronta con la consueta mitezza la nuova polemica: «Le dimissioni? Mi dispiacciono, e nel caso di Rondi avrei preferito che fossero dalla Biennale e non dal sindacato. Ma non si può negare che contribuiscono a fare chiarezza». Il presidente del sindacato, che non esclude «altre defezioni», ribadisce la sua posizione: «Può in una struttura sostanzialmente immutata, Moretti sarebbe stato un forte elemento di rinnovamento». Sullo stile del comunicato, però, qualche dubbio ce l'ha: «Riconosco che è un po' greve in certe sottolineature. Dovessi scriverlo oggi, lo rifarei nello stesso modo ma scritto meglio».

In ogni caso, la frittata è fatta. Un po' come accadde l'anno scorso,

«dun» e «possibilisti» si scontrano sulla posizione da prendere sulla Biennale con l'aria di regolare vecchi conti. «La scelta tra uscire dal sindacato, come hanno fatto tre autorevoli soci del gruppo romano, o considerarsi socio dormiente, come faranno molti altri, è univocamente soggettiva: ineccepibile in ambedue i casi», scandisce al telefono Lino Micciché. «Non ho potuto partecipare alla riunione del Consiglio nazionale in cui è stato approvato all'unanimità dei presenti il documento "ironico" sulla Biennale, altrimenti non ci sarebbe stata unanimità. Ma adesso che ho letto quell'"ironico" documento dico, senza ironia, che le mie dimissioni dal Consiglio non sono più dovute solo ai sopraggiunti impegni di lavoro. Non potrei tollerare ulteriormente di far parte di un

consesso irresponsabile che, volendo far ridere, fa solo ridere».

Parole molto dure, che fanno il paio con la dichiarazione rilasciata alle agenzie da Pontecorvo. Il regista, dopo aver giudicato «un po' sciocchino e alquanto confuso» il tentativo di sarcasmo contenuto nel comunicato, pone una domanda: «Quel gruppo di critici mi attacca dicendo che accettando l'incarico avrei coperto "con la mia autorevolezza un Consiglio direttivo della Biennale impavido nel rifiutare ogni invito alle dimissioni"». Ma dichiarandosi disponibile, anche se poi la votazione non gli è stata favorevole, il mio amico Nanni Moretti non avrebbe coperto pure lui con la sua autorevolezza i vertici attuali della Biennale? A presto la prossima puntata.